

Spettacoli

L'INTERVISTA / RICCARDO MUTI

Piera Anna Franchi

«Gli Americani amano l'Italia, lo sappiamo. Di casa nostra apprezzano l'arte, la cucina, il design, provano quasi un pizzico di invidia per lo stile di vita degli *Italians*, del popolo - dicono loro - del caffè, adrenalinico, tutto gesticolante, che fa di tutto per godersi l'esistenza anche in tempi di recessione. America, terra dove l'arte italiana continua a corrispondere ai nomi di Verdi, Puccini o Paganini. Dove artisti come Luciano Pavarotti o come Andrea Bocelli hanno raggiunto la notorietà riservata alle pop star. In realtà, nell'ultimo mezzo secolo, solo un musicista italiano può vantare l'incoronazione ufficiale. Si chiama Riccardo Muti, lunedì, al Lincoln Center di New York riceverà il premio «Musicista dell'anno». A tacere di Gian Carlo Menotti, che però è italo-americano, il direttore d'orchestra Riccardo Muti è l'unico italiano ad essersi guadagnato il riconoscimento della *Musical America*, rivista che rappresenta il *Who's Who* più importante del mondo musicale.

Unico italiano. Che effetto le fa?

«Mi gratifica il fatto di riceverlo. In America ho lavorato tanto, dagli anni di Filadelfia alla Filarmonica di New York che per due volte mi chiese di diventare direttore musicale. Infine l'orchestra di Chicago».

Orchestra arrivata nel momento giusto.

«Quando ero disponibile a contrarre un nuovo rapporto, dopo qualche anno in cui mi sono voluto godere la libertà».

Dal 2010, quando ne assumerà la direzione musicale, torna così in gabbia...

«Due gabbie, in realtà. Chicago e Roma».

Da eroe dei due mondi...

«Mi affascina molto l'idea di potermi dividere fra queste realtà. Roma rimane la città eterna. Molti si soffermano sulla parte negativa dell'Italia, ma c'è una parte vitale di questo Paese che continua a pulsare».

Crede in Roma, dunque.

«Ha possibilità straordinarie. Non parlo solo del teatro dell'Opera, che va riportato però al livello storico che ha avuto. Esistono spazi meravigliosi, luoghi di magia. Cosa non si può fare di Caracalla! Si può reinventare completamente».

Partendo da che cosa?

SUPERATTIVO

Riccardo Muti è sempre molto impegnato. Nei prossimi mesi si dovrà dividere tra Roma e Chicago. Dalla stagione 2010-2011 sarà infatti il direttore musicale del Teatro dell'Opera di Roma e, come primo concerto, il 3 dicembre dirigerà «Moise et Pharaon». Ha anche accettato un contratto quinquennale con la Chicago Symphony Orchestra, a partire dal settembre 2010. Muti dirigerà l'orchestra americana sia nelle tournée nazionali sia in quelle internazionali. Il maestro si occupa poi sempre dell'orchestra giovanile Cherubini che ha voluto con tanta forza e fondato nel 2004



«Italia e America suonare per due mondi è un divertimento»

Lunedì al Lincoln Center di New York il Maestro sarà il primo italiano premiato come «Musicista dell'anno»

«Da un buon team di lavoro. Come quello che abbiamo a Chicago. Certo, in un teatro italiano la macchina burocratica, amministrativa è complessa, non semplice da manovrare».

Qual è il segreto della squadra di Chicago?

«Ha agilità di mente, ed è operativa. Spero di trovare a Roma tutto ciò altrimenti il mio modo di camminare diventerebbe zoppo».

A Chicago vuole una musica attiva sul fronte sociale.

«Ci sono dei progetti che andranno a coinvolgere anche il violoncellista Yo Yo Ma».

Una collaborazione straordinaria. Che farete assieme?

«Sarà il mio *creative consultant*, sorta di alter ego. Mi aiuterà a portare la musica nelle carceri. È un ottimo musicista ma anche un comunicatore».

Sarete i catalizzatori culturali di Chicago. La città del presidente Obama.

«Parecchi strumentisti sono amici di Obama, le sue figlie venivano spesso ai concerti. Vedremo cosa accadrà».

Poi c'è New York, finalmente il Met l'avrà: per la prima volta, con «Attila», in febbraio.

«Mi avevano invitato più volte, ma oltre all'impegno della Scala avevo collaborazioni rodate con altri teatri europei».

Il 20 dicembre torna in Senato con l'Orchestra Cherubini, per il concerto di Natale.

«Sono stati invitati ragazzi di talento e speranzosi, mi auguro che questo sottolinei la necessi-

tà di un futuro attraverso questi ragazzi. Non è stata invitata un'orchestra qualsiasi, ma un complesso di formazione. Quanti saranno nell'aula del Senato quel giorno dovranno preoccuparsi del futuro dei giovani musicisti, che meritano una vita dignitosa come uomini e donne per servire meglio il proprio Paese».

L'indomani porterà la Cherubini al Teatro Petruzzelli, finalmente rinato.

«Lì ascoltai la mia prima opera, a tre anni. È un teatro impor-



Riconoscimento

Sono onorato e felice di iniziare a Chicago

Finanziamenti

I teatri vanno aiutati, sbagliati chi li divide in serie A e B

tante, con una grande storia».

Da continuare, o meglio, riprendere a coltivare evidentemente.

«Cosa che vale per i teatri d'Italia. Si parla di teatro nazionale: è cosa antistorica. L'Italia è una terra disseminata di teatri. E poi: teatro nazionale in base a cosa?».

Forse all'eccellenza.

«Il nostro Paese ha istituzioni antiche e tutte hanno bisogno di puntare all'eccellenza. Che si trovino laddove c'è una felice combinazione di fattori: grande regia, cantanti e orchestra. Una combinazione che può esserci anche nei teatri di provincia. Non possiamo dividere in serie A e serie B: tutti devono essere aiutati».

In questi giorni l'opera è andata in tv in prima serata, durante uno speciale di Fabio Fazio. Era la Carmen della prima scaligera. L'ha seguita?

«Dirigevo quella sera. Ho saputo chi c'era».

BREVI

Per Mediafriends l'Istituto ciechi premia Berlusconi jr

L'Istituto dei Ciechi di Milano conferirà una medaglia d'oro a Pier Silvio Berlusconi in qualità di presidente di Mediafriends Onlus, associazione benefica costituita da Mediaset, Mondadori e Medusa. Nel corso della 51ª giornata nazionale del cieco che si svolgerà il 13 dicembre nella sede dell'Istituto, Pier Silvio Berlusconi riceverà l'onorificenza «come segno di gratitudine dell'Istituto per aver realizzato attraverso Mediafriends e trasmesso sulle reti Mediaset una campagna di spot per promuovere la mostra Dialogo nel buio», che sta riscuotendo un grande successo di pubblico. Mediafriends in sei anni ha raccolto circa 45 milioni di euro e realizzato oltre 170 progetti.

Smentite

Gullit: «Non andrò all'Isola dei famosi»

«Ho ricevuto la proposta per partecipare, ma non ho mai pensato neanche per un attimo di prendere parte all'Isola dei famosi: così l'ex giocatore del Milan Ruud Gullit ha chiarito che non prenderà parte alla prossima edizione del reality condotto da Simona Ventura.

Rai Storia

Una giornata intera su piazza Fontana

Per ripercorrere in maniera approfondita il dramma di piazza Fontana, Rai Storia gli dedica oggi un'intera giornata, nella data esatta della strage: 12 dicembre 1969. Speciale appuntamento anche domani alle 21. Si comincia alle 9.20 con «Attacco alla democrazia»: da Piazza Fontana al processo di Catanzaro, programma di Giuliano Montaldo del 1979 che ripercorre gli anni precedenti e successivi alla strage. Si prosegue con «TG 21 - Secondo Canale» e se ne parla fino a sera.

Operazione sbagliata Johnny Hallyday ancora in coma

Di nuovo in coma artificiale il cantante francese Johnny Hallyday ricoverato a Los Angeles per un'infezione causata da un precedente intervento a Parigi. Il rocker 66enne era stato ricoverato lunedì al Cedars Sinai Hospital di Los Angeles ma si era risvegliato per breve tempo l'altro ieri sera. I medici hanno deciso poi di rimmetterlo stamane in coma indotto «per evitare una sofferenza che non permetterebbe le cure». Il produttore della rockstar Jean-Claude Camus ha accusato i medici francesi di aver fatto un'operazione all'ernia del disco che è risultata un «massacro».

Festival Gli otto vincitori di Sanremo

Scelti gli otto vincitori di Sanremo, il concorso che porta due giovani al sessantesimo Festival della Canzone Italiana nella categoria «Sanremo nuova generazione». I vincitori sono il gruppo dei Divari, Erika Mineo, Davide Fasulo, Giops (Andrea Gioacchini), Maya, Romeo (Carmine Tundo), Jacopo Ratini e Donato Santoanni. Oggi la commissione Rai Sanremo Academy sceglierà i due giovani che si esibiranno sul palco dell'Ariston.

La recensione

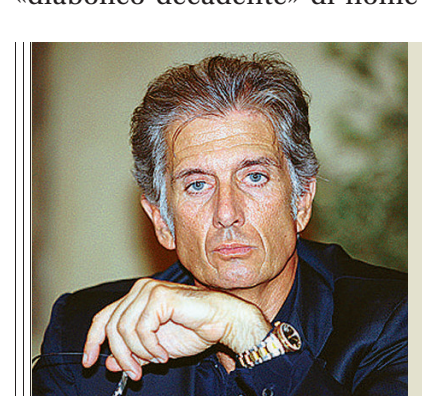
Marinetti e il Futurismo rinati con l'entusiasmante lettura di Finazzer Flory

Cent'anni di distanza dalla pubblicazione sul «Figaro» della «Fondazione e Manifesto del futurismo», che il teatro italiano ha una volta di più vergognosamente ignorato dimenticando l'apporto significativo di Marinetti alle scene, Massimiliano Finazzer Flory porta felicemente in giro per l'Italia l'equivalente programmatico di quelle serate. Ovvero di quegli eventi vistosamente segnati dall'accensione profetica a un mondo nuovo. Nel quale l'apporto dei colori, l'incredibile velocità della luce, la frenesia del moto perpetuo e di converso il ruolo predominante dell'ombra, prodromo all'apparizio-

ne simultanea tra le macerie della cultura passatista «delle folle agitate dal lavoro, dal piacere e dalla sommossa», venivano esaltate in uno slancio tra patriottico e rivoluzionario.

Si comincia, su una piattaforma spoglia, solcata sul fondo dalle vertiginose prospettive di Balilla, Boccioni and company, con la lettura appassionata e veemente dello stesso Finazzer. Qua e là esaltato dal basso continuo del sassofono di Riccardo Bianco mentre, tra la musica e la parola, Michela Lucenti adepta del teatro-danza di Pina Bausch, tra elastiche contorsioni, preoccupanti stasi motorie e inopinati ritorni

all'esultante dinamica del corpo dimostra in modo inequivocabile al pubblico la rivolta fisica dell'individuo in opposizione all'immobilismo passatista di quel «diabolico decadente» di nome



ISPIRATO

Massimiliano Finazzer Flory porta in giro per l'Italia «Fondazione e Manifesto del Futurismo» a cent'anni dalla sua pubblicazione su «Le figaro». La sua è una versione appassionata e veemente del movimento, vergognosamente dimenticato dal nostro teatro

Gabriele d'Annunzio.

E subito, chi l'avrebbe mai detto, da quel piccolo palco si sprigiona un'energia che ci tocca nel profondo quasi onde concentriche di luce che abbacinano lo spettatore

re, idealmente trasportato su quella scena da cui proviene un messaggio a torto confinato nell'abisso del passato. Tanto che si rimpiange non venga data al coraggio su ben altra scena un testo-simbolo dell'universo futurista come l'«Aeropoema di Gesù». Sintesi ideologica e religiosa della poetica di Marinetti. Un poeta che, alla vigilia del suo commiato dal mondo, sulle orme dell'eroico «Aviatore Dro» messo in musica da Balilla Pratella, si volge al cielo unificando il cosmo alla Terra in uno slancio tra mistico e avveniristico che non ha uguali nel nostro tempo.

di Enrico Groppali